

La Gazzetta di Chionea

Rivista gratuita



Aprile 2023

Numero 16

a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 -371 415 6288

mail: gazzetta@museo-chionea.com

<http://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea>



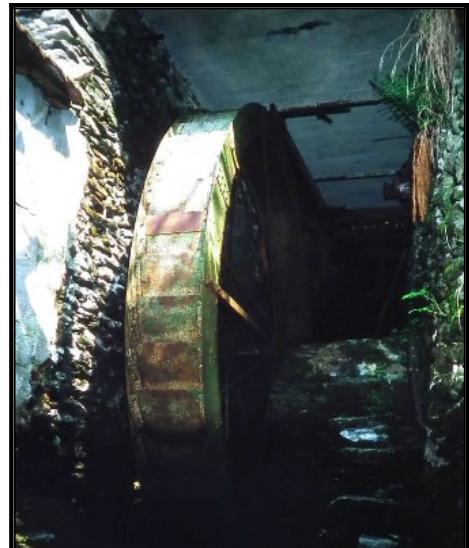
LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

Questo mese, **Pio dell'Albareto**, ci tramanda un racconto molto interessante, su come la legna veniva lavorata nella segheria del Mulino del Fossato, interamente portata via dall'alluvione del 2020 e lo ringraziamo di cuore.

“A ZULNÖÖ DII BIUI”

il giorno di Pasquetta.

Quando passate nelle borgate di Colletta, Chioraira, Porcirette, Chionea e borghi intermedi, se alzate gli occhi, vedete travi squadrate, tavole, porte di fienili, stalle e tutte le “lobbie” (terrazzi) che circondano le case, ma magari non pensate a quanto lavoro ha comportato la loro realizzazione.



Acqua del Chiappino e Ruota del Mulino del Fossato

Nel lontano Ottocento, Francesco Pelazza, papà di Clemente e nonno di Maria Rosa del Mulino, acquistò a Cappello di Garessio un impianto di segheria che installò al Mulino del Fossato.

Era attivato con l'acqua del Chiappino deviando una parte dell'acqua che azionava il mulino già presente. Veniva così a sostituire il lavoro dei "sciascelli", boscaioli itineranti che, dopo aver abbattuto le piante nei boschi, le lavoravano sul posto con seghe a telaio azionate da due persone.

Si realizzavano travi, assi, tavole per le costruzioni e anche botti per il vino, nonché i listelli per seccatoi di castagne e così via.



Sega del Mulino del Fossato portata via d'alluvione del 2020

Da quando era entrata in funzione la segheria del Mulino del Fossato, gli abitanti delle frazioni infatti si organizzavano per portare lì i tronchi da segare. E qui bisogna fare notare che comunque a quei tempi non esistevano strade carrozzabili, ma solo sentieri e mulattiere,

perciò i tronchi, quasi sempre voluminosi e pesanti, venivano trasportati a spalla o trascinati con corde allacciate a una specie di cuneo per mezzo di un anello piantato nel tronco, i “cmandii”.



Particolari della segheria del Mulino del Fossato

A quei tempi, per i lavori di comunità erano costituite le “compagnie” che si riunivano per eseguire la manutenzione delle strade, delle “bialere”, utili per annaffiare i prati, e così anche il trasporto dei tronchi per la costruzione dei tetti delle case che dovevano essere tagliati alla segheria.

Era usanza trovarsi il giorno di Pasquetta per “A ZULNÔÔ DI BUII”. (la giornata dei tronchi).

In quel giorno, i tronchi affluivano in grande quantità, e ricordo che, quando ero ragazzino, sul piazzale davanti al mulino e alla segheria, era ammucchiata una quantità di tronchi simile a una montagna.

Ricordo anche quanto impegno ci metteva Clemente, il papà di Maria Rosa, che per approfittare della quantità di acqua, abbondante in primavera, lavorava giorno e notte. Clemente, per continuare a lavorare e non addormentarsi, quando la sega funzionava e il carrello avanzava si sedeva su una sedia che metteva a fine corsa, di modo che, quando il carrello lo urtava, si svegliava e così poteva invertirne la corsa e attivare le successive manovre senza perdita di tempo.



Particolari della segheria del Mulino del Fossato

A mano a mano che il taglio veniva ultimato, era tutto un andirivieni di persone che si caricavano sulle spalle i manufatti per portarli alle varie borgate.

A quei tempi, infatti, le famiglie che possedevano un mulo erano poche: solo i proprietari di molti prati se lo potevano permettere, perché un mulo, durante l'anno mangiava il fieno necessario a nutrire due mucche.

Ricordando tutte queste cose, viene da pensare a quanto la vita di quei tempi fosse dura e colma di fatiche, però le persone collaboravano fra loro e c'era armonia.

Difatti era normale sentire cantare e fischiare lungo i pendii delle vallate, cosa che oggigiorno non capita più.



Pelazza Clemente – Mulino del Fossato

Comunque, quello che abbiamo notato durante le nostre passeggiate è che le case, magari anche un po' diroccate, hanno ancora delle porte e delle finestre, di legno evidentemente, che non portano tracce di tarli.

Italo del Mulino, che, a contatto con Clemente ha imparato tanto, ci ha spiegato che i nostri avi sapevano tagliare gli alberi a tempo ed ora, nel giusto periodo, dal 15 dicembre al 15 gennaio, quando la pianta è in "letargo". In questo modo, i nostri avi non hanno mai avuto bisogno di prodotti tossici per la conservazione di travi, listelli ecc.

I contadini avevano l'anno scandito da lavori diversi a seconda del tempo e delle stagioni, occupandosi quindi, a rotazione, di ogni aspetto del lavoro richiesto dalla campagna.

Al giorno d'oggi, il boscaiolo fa solo il boscaiolo e non può dire "taglio la legna solo dal 15 dicembre al 15 di gennaio". Dunque, andando per obbligo contro-natura, dobbiamo purtroppo compensare con tecniche inquinanti.

Abbiamo perso l'armonia e la complicità che c'era tra l'uomo e la natura! La vita di oggi, che richiede di fare tutto velocemente, non ce lo permette più.

Questo mese Maria Rita vi propone una passeggiata attraverso posti dove prima c'erano gioia, fatica, incertezza, paure ... dove c'era vita.

Conoscete già Maria Rita di Porcirette sottane.

Abbiamo avuto modo di apprezzare la sensibilità di questa donna che, con parole sincere e adeguate, ci fa capire la sua sofferenza nel constatare quanto si sia degradata la vita di queste zone.



Siamo tutti a compiangere questa situazione nei confronti della quale siamo impotenti. Tanti studi sono stati fatti per valorizzare il meraviglioso lavoro dei nostri antenati, ma purtroppo ancora alla teoria non fa seguito una buona pratica.

DIETRO LE FINESTRE DI CHIONEA



TANTE DOMANDE SENZA RISPOSTE Di MINAZZO Maria Rita

Io, Maria Rita, parlo sempre ovviamente dei posti dove sono nata e vissuta, ma penso e vedo che anche altrove è la stessa e identica cosa.

E allora mi domando: perché cercando di passare per le strade sopra la Chiesa del Rian, denominata “u Ciapoa” (per le tante rocce che le circondano), a un certo punto quasi non riuscivo andare avanti a causa dei rovi che la assediano e dei tanti massi arrivati da chissà dove?

Eppure una volta questa strada era così bella e tenuta molto bene. Noi abitanti di Porcirette ci si passava sempre per andare nei vari terreni e per recarsi a stalle Arene dove venivano portate le mucche in estate. A circa metà strada c’era anche una sorgente denominata “A funtona du Scanöa”. E’ sparita anche questa lasciando il posto a tanto fango e niente più.

E allora, mi domando: “Perché?”

Poi vado avanti. Passo da Pamparato una volta abitata. C'è chi dice che c'erano anche una piccola osteria e una chiesa, ma ora vi si trova solo un rudere con un dipinto sacro.

Vado ancora avanti e arrivo al ponte che attraversa il torrente Chiappino. Ma il ponte non c'è più, e da lì non posso più proseguire. Eppure era un ponte fatto a regola d'arte. Ci sono passata migliaia di volte e come me tantissime altre persone.

E allora la stessa domanda: “Perché?”

Torno indietro e prendo la strada che da Porcirette porta a Chioraira; passo Case del Rian e arrivo al ponticello che attraversa il Chiappino. Ma anche lì il bel manufatto in pietra, eretto con tanti sacrifici dai vecchi abitanti, non c'è più.



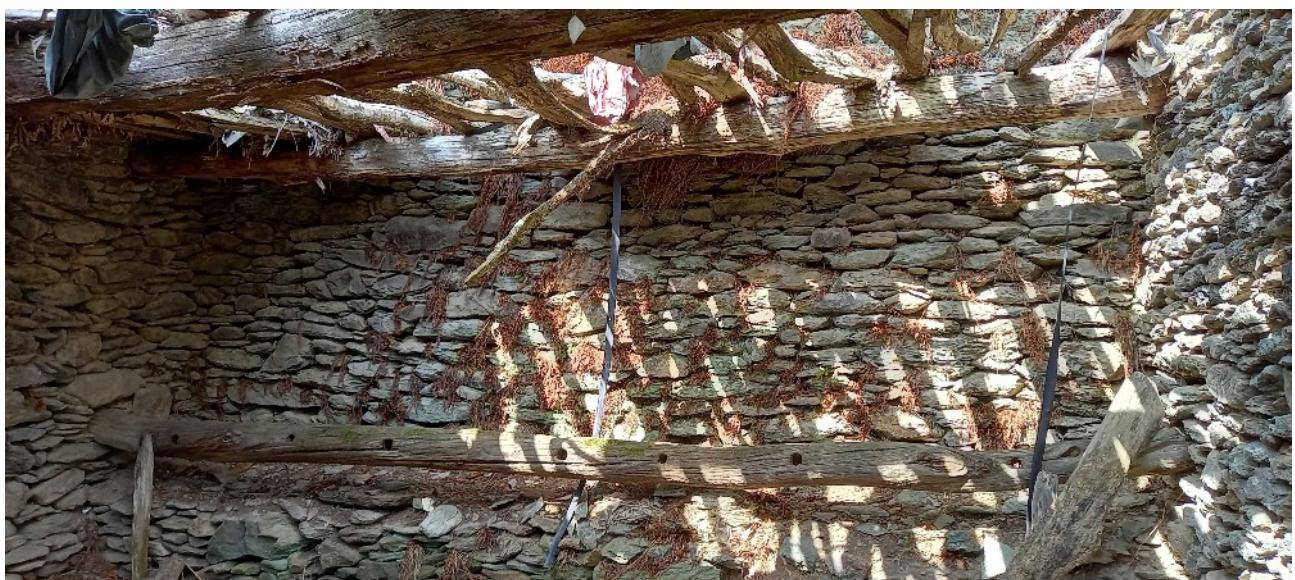
Per fortuna è stato sostituito da una passerella in tavole di legno.

E anche qui, mi soffermo e mi domando: “Perché?”

Eppure voglio raggiungere Stalle Arene e allora proseguo. Arrivo sul Bricco di Belmuzzo, poi ci sono i Rizzi, Frazione di Chioraira. Vado avanti con non poche difficoltà, passando dalla Costa, piccola frazione una volta abitata.

Dove sono finite quelle belle casette fatte in pietra, messe una sopra l'altra dai tanti muratori che in questo lavoro erano veramente molto bravi? Adesso vedo solo tanti ruderì ...

Allora la stessa domanda: "Perché?"

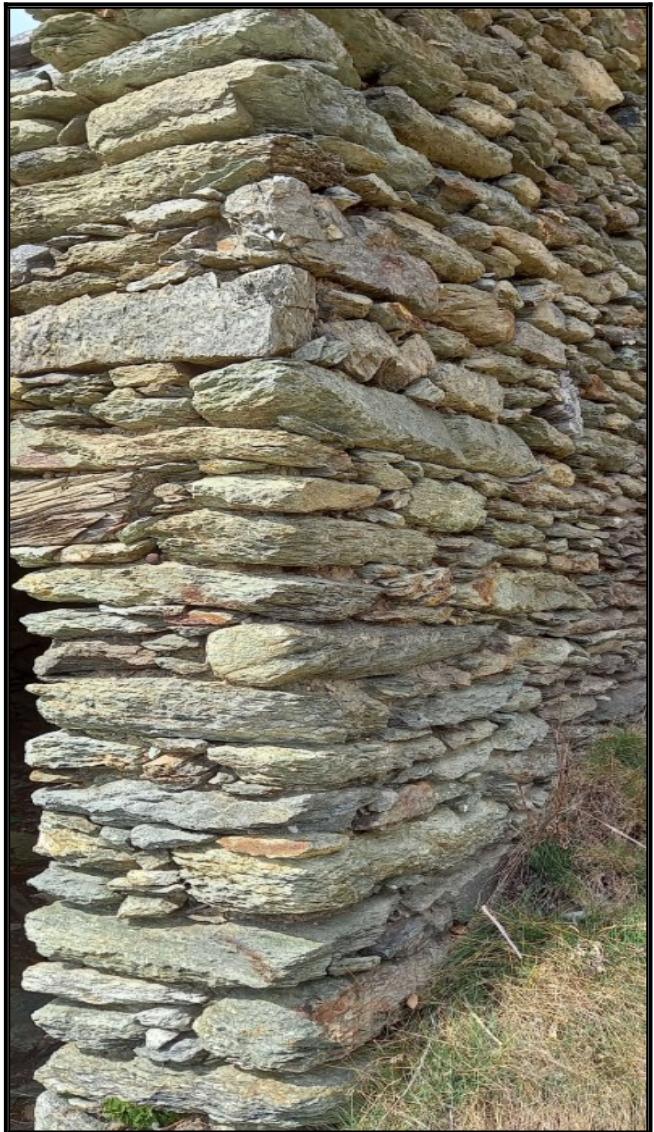
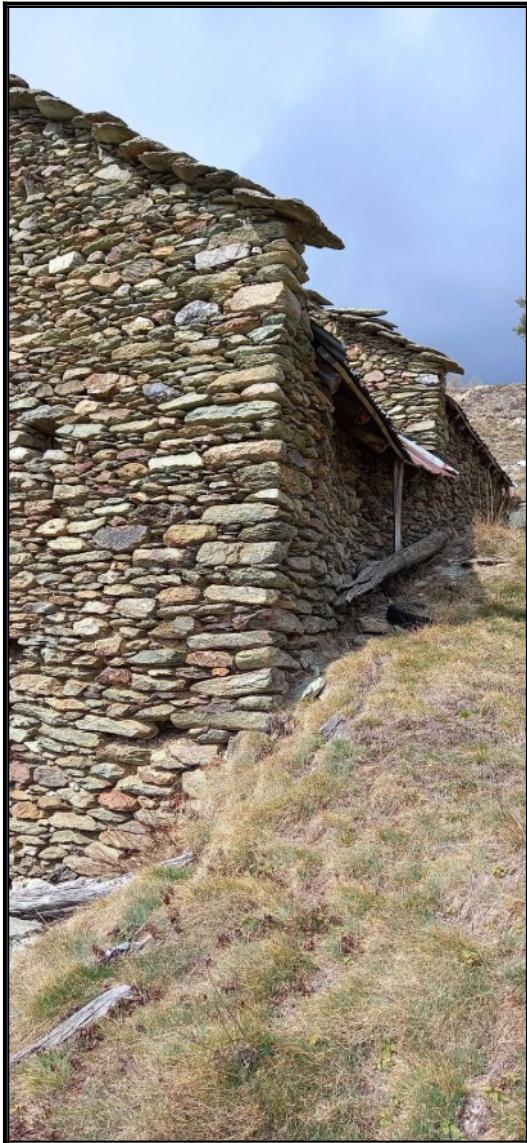


Particolari Stalle Colletto

Proseguo e arrivo a Stalle Colletto e anche qui la mia delusione è totale. Bellissimo posto, da come me lo ricordo, ma oggi irriconoscibile...

Dove sono finiti quei bei muretti a secco nei prati, fatti con tanta maestria, che probabilmente ci avrebbero salvato dalle frane durante le alluvioni?

Particolari Stalle Colletto ; maestria dei nostri vecchi



Perché non ci sono più?

Imperterrita continuo per arrivare a Stalle Arene e devo attraversare un ruscello denominato “ U Rian del Perü”.

Ci sono dei massi enormi, faccio fatica a proseguire ma vado avanti.

Passo dalle “Caronche”. E di questo posto non posso che raccontare una cosa realmente accaduta.

Si arrivava da Coturin, io e la mia cara mamma, con pecore e capre. Quella sera eravamo veramente contente perché zio Santino ci aveva regalato due dozzine di uova e mamma pensava, per il giorno dopo, di recarsi ad Ormea, venderle e magari comprare un po' di pane e un po' di salsiccia. Ma il destino volle che un becco desse una zucchata a mamma, che finì malamente a terra rompendo tutte le uova.

Ancora adesso mi sembra di vedere mamma, che certamente si era fatta male, ma piangeva per le uova rotte e per dover dire addio a pane e salsiccia.

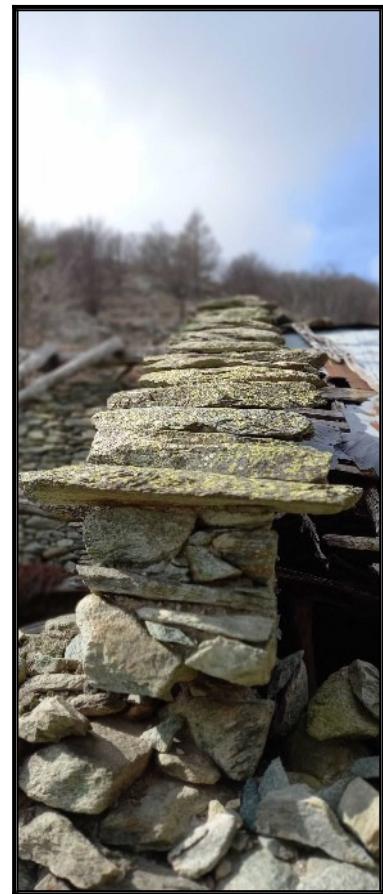
Finalmente arrivo alle stalle Arene, c'è una brutta e grossa frana, ma riesco a passare.



Quello che rimane della fontana Stalle Arene

Dov'è finita quella bella fontana con acqua che sapeva veramente di alta montagna? Rimane solo il nome perché, di acqua neanche una goccia.
Le stalle poi sono tutte diroccate.

Particolari Stalle Arene



Noi avevamo qui due stalle con fienile e annesso un locale per tenere fresco il latte. Ho il ricordo bellissimo di averci anche dormito con il mio caro papà e mia sorella Elsa.

Un altro ricordo indelebile è questo: io, bambina di 4 o 5 anni, con mamma, al pascolo al “Cian di Cianee” sotto Valcaira. All'improvviso si scatenò un violentissimo temporale con tuoni, fulmini e grossi chicchi di grandine.

Mamma mi prese a cavalluccio ma le mie piccole gambe erano senza calze e ancora adesso mi sembra sentire il bruciore che quella grandine procurava...

Al “Cian di Cianee”, i proprietari delle mucche avevano fatto delle tettoie come riparo, appunto, degli animali in caso di fenomeni temporaleschi. Queste tettoie erano fatte con grossi legni, “Biui”, portati a spalla dalle varie frazioni, ricoperti di balle fatte con impasti di zolle di terra ed erba, i “Civiui”.

Anche di queste neanche più l’ombra.

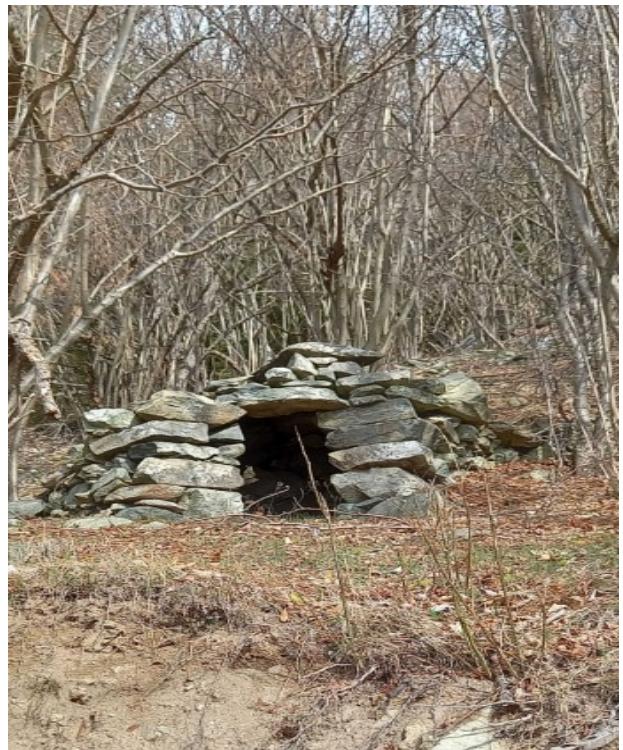
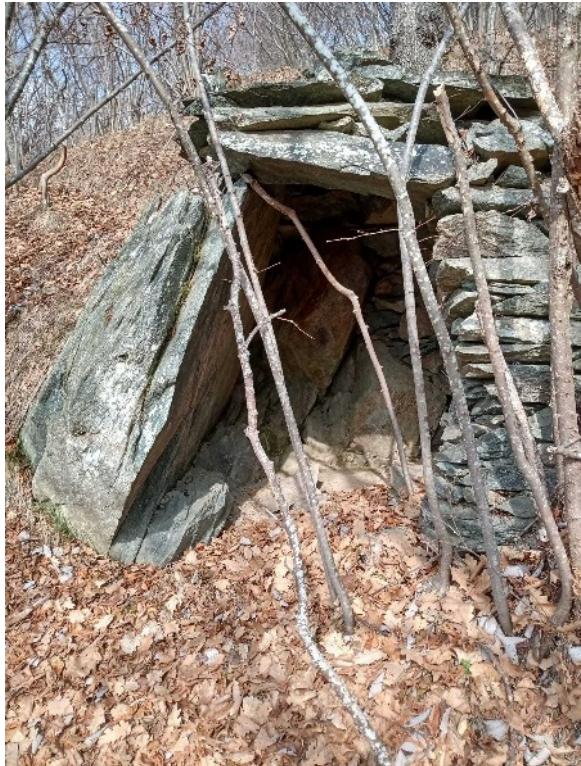
Allora la solita domanda: “Perché?”

Forse tutte queste domande, però, non sono senza risposta. Ci fa comodo dire e pensare che il clima è cambiato, che si verificano grosse bombe d’acqua e di conseguenza frane e alluvioni. Ma una grossa colpa, magari, ce l’abbiamo anche noi, perché non abbiamo saputo tutelare il nostro bellissimo territorio.

Abbiamo pensato a costruire case e muri in cemento armato, perché adesso le norme sono così, mentre alcune delle nostre belle case in pietra del nostro territorio le abbiamo lasciate diroccare, oppure, ancora peggio, le abbiamo diroccate noi, per non pagare le varie tasse che non potevamo sostenere.

Forse non ci rendiamo conto che con il nostro comportamento stiamo facendo una guerra alla natura, ma la natura si ribella.

Allora, prima che sia troppo tardi, pensiamo un po' meno alle bellezze superficiali, ma molto di più alle bellezze del nostro territorio e a tutelarlo, con cura.



Ecco allora che le risposte alle mie domande sono arrivate!

Diamo più rispetto al lavoro dei nostri poveri vecchi ché le loro schiene si sono curvate per aver portato tante pietre e altro. Meditiamo!

Maria Rita MINAZZO

Grazie Maria Rita



LE TECNICHE DEI MURI A SECCO

I muri a secco di cui ci parla Maria Rita sono durati secoli. La Gazzetta ha voluto interessarsi a questa tecnica secolare che non resiste neanche più alla ribellione della natura.

Sul libro, LA PIETRA A SECCO, che gentilmente ci ha prestato Giancarlo Bonardo, c'è un articolo interessante di Tiziano Mannoni che recita:

“I muri a secco veri e propri sono in grado di stare in piedi da soli e di resistere a determinati carichi e sollecitazioni.

Per muri a secco, non si intendono le opere perfettamente squadrate dallo scalpellino, ma apparecchi murari eseguiti da particolari muratori nel mettere in opera pietre non preparate.

Basta provare a fare un muro a secco per capire che la lunga durata nel tempo dimostrata da molte di quelle opere, apparentemente instabili, debba dipendere da qualche “segreto costruttivo”. Non fatte quindi da muratori improvvisati ma da costruttori esperti di un'arte, tramandata da secoli e forse da millenni, con regole precise.

Regole che hanno spiegazioni di ordine statico, il cui scopo finale sembra quello di creare un'opera, fatta sì di tanti elementi, ma che complessivamente si comporti come un materiale omogeneo.

Il muratore a secco deve, in ogni punto del muro a mano a mamo che cresce, scegliere quale sia la pietra disponibile più adatta e l'eventuale uso di scaglie; dalla somma di queste scelte dipende la resistenza dell'opera e la sua forma nella parte a vista.

La bravura del muratore a secco sta nel fabbricare un bel paramento senza però sacrificare alla bellezza superficiale le buone connessioni nelle parti non visibili.

Dal momento che non sono mai esistite scuole tecnico-scientifiche su come costruire a secco, le regole d'arte non sono mai state dedotte da calcoli, ma messe a punto per tentativi ed eliminazioni progressive degli, errori, attraverso molte generazioni.

Il saper fare acquisito, veniva tramandato ai giovani sul terreno, con osservazioni, imitazioni e consigli orali.

Su “L’ATLANTE DELL’EDILIZIA MONTANA NELLE ALTE VALLI DEL CUNEESE” del 2004

a cura di Lorenzo Mamino

si è ritrovato uno degli studi sulle costruzioni che facevano i nostri avi, senza progetti di architetti, ma con un buonsenso e una maestria appena credibili, se rapportati al poco che avevano studiato.

Una gran parte dell’opera citata è riservata a Chionea, dove i seccatoi fatti seconde le regole d’arte sono tanti.

Tanto di capello ai nostri avi.”

**La pratica rurale dell’arte dei muretti a secco :
patrimonio culturale immateriale UNESCO**

La pratica rurale dell’arte dei muretti a secco - appartenente a Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera - è stata iscritta nella lista degli elementi dichiarati patrimonio culturale immateriale dell’umanità. La decisione è stata approvata all’unanimità dai 24 Stati membri del Comitato, riuniti a Port Louis. nel 2018.

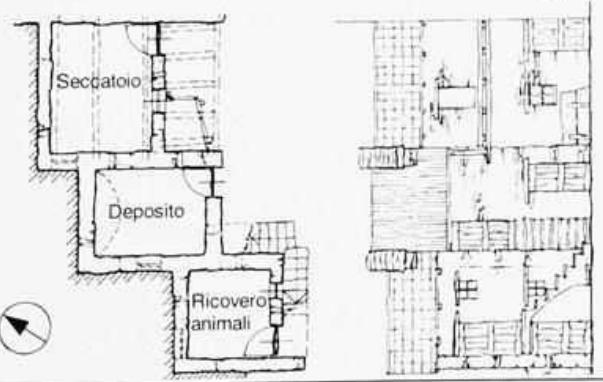
Esempio del fantastico lavoro di ricerca ritrovato sulle pagine di questo ATLANTE

(prestato anche da Giancarlo Bonardo)

ARCHITETTURA MONTANA IN VALLE TANARO




VALLE Valle Tanaro	COMUNE Ormea	SCHEDA N° 174
LOCALITA' Chionea. Località Seccatoi.		QUOTA s. l. m. m 980
VERSANTE Rivolto a sud		VEGETAZIONE DI CONTORNO Bosco di castagni e prato.
IN BORGATA		ISOLATA <input checked="" type="checkbox"/> FONDOVALLE <input type="checkbox"/>
CRESTA	MEZZA COSTA	
USO Residenza temporanea, seccatoio, stalla, fienile, deposito.		
TIPO Schiera lungo linea di livello.		
PIANI Un piano seminterrato e un piano fuori terra.		
MURI Muratura in pietra con giunti di malta di calce e fango, rinzaffo intermittente sulla facciata principale del corpo ad ovest.		
ORIZZONTAMENTI Solaio in legno nel corpo ad ovest, volta a botte in pietra nell'edificio centrale, graticcio di listelli in legno in appoggio su travi lignee nel seccatoio.		
TETTO Tetto ad unica falda e manto in tegole per il corpo ad ovest, tetti racchiusi con manto in tegole e lamiera per le altre due unità. Onditura lignea. Grandi sporti delle falde sul fronte sud.		
SCALE Scale esterne in pietra. Alle aperture sul retro si accede dal pendio.		
PAVIMENTI Terra battuta nei seminterrati, pietra o legno ai primi piani.		
SERRAMENTI Porte in legno a doppio assito, serramenti in legno alle finestre, architravi lignei.		
OSSERVAZIONI, ELEMENTI STORICI O SINGOLARI I tre fabbricati facevano parte di una schiera più ampia. Ogni nucleo era destinato ad uno specifico uso: il corpo ad ovest ospitava animali di piccola taglia (capre, conigli), quello centrale è tuttora utilizzato come deposito attrezzi e come fienile (al piano primo), il fabbricato ad est è un seccatoio per castagne tuttora in uso. Si nota, sul fronte principale del seccatoio, a livello del primo piano, un impalcato retto da alcune mensole su cui si stendono le castagne in attesa di procedere all'essiccazione.		

PIANTA E PROSPETTO


SCALA 1:200


ARCHITETTURA MONTANA IN VALLE TANARO

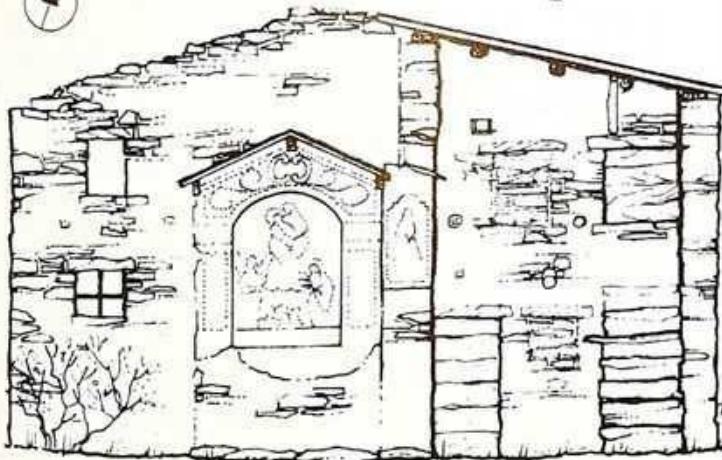
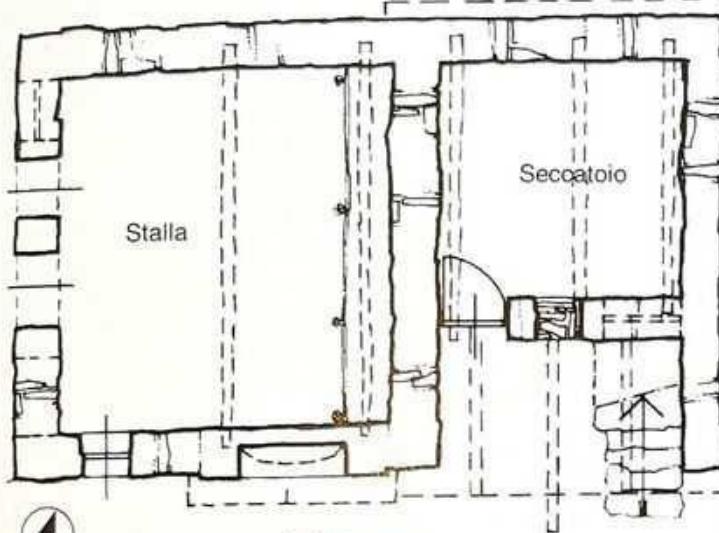


VALLE Valle Tanaro	COMUNE Ormea	SCHEDA N° 167
LOCALITÀ Chionea, Loc. Albareto		QUOTA s. l. m. m905
VERSANTE Rivolto a sud-est		VEGETAZIONE DI CONTORNO Bosco.
IN BORGATA		ISOLATA <input checked="" type="checkbox"/>
CRESTA	MEZZA COSTA	<input checked="" type="checkbox"/> FONDOVALLE
USO Abitazione temporanea, ricovero animali e fieno, devozione.		
TIPO Costruz. isolata pluriuso (seccatoio, stalla, fienile, pilone votivo).		
PIANI Il corpo a ovest ha due piani fuoriterra, il seccatoio ne ha tre.		

PIANTA E PROSPETTO

SCALA 1:100

0 50 100 cm



MURI

Muratura in pietra con giunti di malta di calce e terra. Sul fronte principale è presente un pilone votivo con affresco all'interno della nicchia. Sulla parete a lato del pilone sono presenti altri due affreschi.

ORIZZONTAMENTI

Solaio ligneo nel corpo a ovest. Nel seccatoio è presente il graticcio di listelli in legno appoggiato su travi lignee. Volta ad arco a copertura della nicchia del pilone votivo.

TETTO

Tetto a due falde; in corrispondenza del seccatoio manto di copertura in lamiera; la copertura della stalla è scomparsa quasi integralmente. Orditura lignea.

SCALE

Scala esterna in pietra che dà accesso al seccatoio.

PAVIMENTI

Pavimenti in terra e pietra.

SERRAMENTI

Porte in legno a doppio assito. Architravi lignei.

OSSERVAZIONI, ELEMENTI STORICI O SINGOLARI

L'edificio si trova lungo la mulattiera che conduce a Chionea. L'aggregato a schiera è composto da tre volumi: la stalla, il seccatoio, il pilone votivo.

Il seccatoio, sul fronte principale, presenta due bocche per la fuoriuscita delle castagne: una in corrispondenza del solaio del primo piano (in plastica) e l'altra, in legno, a livello del sottotetto.

Il pilone presenta al centro la Madonna del Suffragio circondata da santi e angeli, in basso il purgatorio, sull'intradosso della volta la colomba.

A lato del pilone, in corrispondenza dell'angolo verso il seccatoio si notano due affreschi: uno rappresenta una figura femminile,



**PARROCCHIA DI CHIONEA
DOMENICA 2 APRILE 2023**



MESSA DELLE PALME

S. MESSA ORE 9



**PASQUETTA, ECCO PERCHÉ SI CHIAMA
"LUNEDÌ DELL'ANGELO"**



Il giorno successivo alla Pasqua, detto comunemente Pasquetta, è chiamato anche lunedì di Pasqua, e nel calendario liturgico cattolico, lunedì dell'Ottava di Pasqua.

Questa festività che “allunga” quella di Pasqua, prende il nome dal fatto che **in questo giorno si ricorda l'incontro dell'angelo con le donne giunte al sepolcro di Gesù.**

Il Vangelo racconta che Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Giuseppe, e Salomè andarono al sepolcro, dove Gesù era stato sepolto, con degli olii aromatici per imbalsamarne il corpo. Vi trovarono il grande masso che chiudeva l'accesso alla tomba spostato; le tre donne erano smarrite e preoccupate e cercavano di capire cosa fosse successo, quando apparve loro un angelo che disse:

"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui! È risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto" (Mc 16,1-7). E aggiunse: "Ora andate ad annunciare questa notizia agli Apostoli", ed esse si precipitarono a raccontare l'accaduto agli altri.



Aprile

di P. Antico

Aprile, il gran pittore
va a spasso col pennello
e mette già colore
per fare il mondo bello.

Dipinge col celeste
l'occhietto dei fiordalisi;
col bianco fa la veste
dei candidi narcisi;
alle margheritine
mette nel cuore il giallo;
alle campanelline
dà un tocco di corallo.

Di luce e di colore
veste la terra intera.
Poi domanda il pittore:
Ti piace, o primavera?

I PROVERBI DI APRILE.

- . Aprile, Apriletto, un dì freddo, un dì caldetto.
- . Aprile fa il fiore e Maggio gli dà il colore.
- . Aprile piovoso, Maggio ventoso, anno fruttuoso.
- . La nebbia di Marzo non fa male, ma quella di Aprile, toglie il pane e il vino.
- . Se piove di Venerdì Santo, piove Maggio tutto quanto.
- . D'Aprile, ogni goccia un barile.
- . La vite che viene potata in Aprile, lascia svuotato ogni barile.
- . Quando tuona d'Aprile, buon segno per il barile
- . D'Aprile, non ti scoprire.
- . Se piove il tre aprilante, quaranta dì durante.
- . Terzo di April brillante, quaranta dì durante.
- . Alte o basse, d'Aprile son le Pasque.
- . La neve di gennaio diventa sale, e quella d'Aprile farina.
- . Quando San Giorgio (23 Aprile) viene in Pasqua, per il mondo c'è gran burrasca.

